Quotidiano / Anno LV / N. 133 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 6 giugno 1978 / L. 200

Diffuse oltre un milione di copie

La diffusione e la vendita dell'« Unità » di domenica scorsa, con l'inserto dedicato alle ragioni dei due « No » nei referendum, ha toccato la cifra di 1 milione 13.504 copie. Il valore politico di questo risultato è sottolineato dall'Associazione « Amici dell'Unità » che invita i compagni a mobilitarsi per la giornata di diffusione di venerdì 9 rivolta in particolare alle fabbriche ed ai luoghi di lavoro.

Discorso del compagno Paolo Bufalini a Roma

Non si può rimanere assenti: un voto di massa per il «no»

L'indifferenza e l'astensionismo servirebbero solo a chi ha voluto imporre i referendum Quali sarebbero le gravi conseguenze di un'eventuale vittoria dei « sì » - Il ruolo dei partiti

La trappola da evitare

C'è un elemento di irritazione nella gente per la chiamata alle urne di domenica prossima. E' un'irritazione che si spiega in due modi: da un lato, c'è la consapevolezza di essere stati trascinati in una competizione pretestuosa il cui scopo reale non ha nulla a che vedere con i quesiti referendari (votare su una legge che il Parlamento sta sostituendo con un'altra); dall'altro, c'è il fastidio per un uso dissennato di uno strumento così importante e eccezionale come il referendum popolare: nessuno dimentica che si sarebbe perfino potuto votare con nove schede (e su materie spesso disomogenee e impenetrabili alla comprensione dell'elettorato) se non fossero intervenuti il rigore giuridico della Corte costituzionale e la saggezza della maggioranza parlamentare.

Il primo scopo di una minoranza faziosa e aggerrita e sempre quello di neutralizzare la maggior parte di coloro che sente come suoi avversari: e un modo per farlo può essere quello di rendere loro irritante la partecipazione e la lotta politica. Non a caso hanno scelto la legge sul finanziamento dei partiti per farne veicolo di qualunquismo. Così, se l'irritazione dovesse tradursi in un astensionismo massiccio si farebbe doppiamente il giuoco di Pannella e soci: perché si incrementerebbe artificiosamente la percentuale dei « sì », e perché si darebbe a costoro il pretesto di affermare che una parte dei cittadini hanno voltato le spalle ai partiti democratici (che è il loro scopo vero). Insomma si cadrebbe nel trabocchetto. Purtroppo bisogna dire che non tutti i partiti democratici hanno finora mostrato una giusta comprensione di questo rischio, e il loro impegno non è ovunque all'altezza della posta in giuoco.

Ecco perché ogni sforzo va fatto perché la comprensibile irritazione di tanti cittadini non si traduca in rinuncia: bensì in consapevole critica politica, cioè in una massiccia presenza alle urne per il « no ». Un « no » — è ormai evidente per tutti — non solo all'abrogazione delle due leggi ma soprattutto a una manovra politica tendente a fiaccare la nostra democrazia, a contrapporre il popolo alle istituzioni. Gli assenti non hanno mai avuto ragione, ma solo occasione di pentimento.

Un ritornello reazionario

All'inizio del secolo, il movimento operaio strappò la storica conquista del suffragio universale maschile, e grandi masse di popolo poterono far sentire per la prima volta la loro voce. Ma vi fu anche un'altra conquista: la concessione dell'indennità ai parlamentari. In tal modo, operai, artigiani, capi proletari (tutta gente che viveva unicamente del proprio lavoro) poterono accettare l'elezione e rappresentare in modo permanente in Parlamento gli interessi dei lavoratori. Si capì, cioè, che non basta il diritto di voto, ci vogliono i mezzi, le condizioni materiali per esercitare in positivo i diritti democratici. I reazionari si opposero fermamente dicendo: ognuno si procuri i soldi come può, lo Stato non c'entra.

E' esattamente la stessa cosa che oggi dicono i radicali a proposito del la legge sul finanziamento dei partiti. E' una posizione reazionaria. Ieri si voleva colpire il diritto elettorale, oggi il diritto alla democrazia organizzata. Basta chiedersi: l'abrogazione della legge chi colpirebbe? Non i partiti borghesi e di destra che potrebbero sempre contare sui denari dei potentati economici. Sarebbero colpiti i partiti popolari.

Avere socializzato, almeno in parte, il finanziamento dei partiti a base popolare significa aver recato un colpo alle discriminazione di classe nell'esercizio dei diritti democratici. I partiti dei lavoratori hanno bisogno di questi mezzi. Sottrarglieli significherebbe indebolire la forza politica delle classi lavoratrici e tornare indietro di ottanta anni. « No » al l'abrogazione della legge, « no » ai nuovi reazionari.

ROMA — In ogni parte d'Italia si sono tenute ieri decine di manifestazioni, organizzate dal PCI, per il « no » nei referendum che si terranno domenica e lunedì prossimi. I comunisti in queste ultime giornate intensificano il dialogo con gli elettori, per spiegare le ragioni del « no » all'abrogazione della legge sull'ordine pubblico e di quella per il finanziamento dei partiti, e del « no » ai radicali e ai fascisti che sabotano il Parlamento e puntano ad indebolire la nostra democrazia.

Ieri, tra le altre, si sono tenute manifestazioni e comizi in Friuli Venezia Giulia con Macaluso, a Sanremo con Natta, a Bari con Occhetto, a Milano con Perna, a Verona con Quercioli, a Taranto con Reichlin, a Cerignola con Trivelli. A Roma, in piazza Santi Apostoli, di fronte a migliaia di persone, ha parlato il compagno Paolo Bufalini.

« Nessuno deve sfuggire — ha esordito il compagno Bufalini — l'importanza del voto di domenica prossima. Noi abbiamo sempre detto, e oggi lo ripetiamo, che questi referendum si potevano (e sarebbe stato bene) evitare. Ma, dal momento che ora si è costretti a farli, bisogna dare battaglia, impegnarsi nello scontro politico che si è aperto, chiamare ad un voto di massa per il « no » all'abrogazione delle due leggi. Se vincessero, in linea di ipotesi, i « sì » — ha detto Bufalini — le conseguenze sarebbero gravi. Avremmo come conseguenza, anche non voluta, nel clima politico che si verrebbe a creare, un incoraggiamento allo squadrismo, alla violenza al terrorismo. E contemporaneamente l'abolizione del finanziamento (modesto) dello Stato ai partiti porterebbe un colpo pesante all'attività democratica di massa, all'azione e alla funzione dei partiti, e quindi al regime democratico.

Di fronte a questo — ha affermato Bufalini — l'indifferenza e l'astensionismo servono solo a chi ha voluto imporre questi referendum. Certo, comprendiamo bene il senso di fastidio, o persino l'indignazione che che molti provano per questa competizione, quando ci sono tanti problemi gravi che urgono ed esigono soluzioni efficaci e rapide. Ebbene, chi prova questo giusto senso di fastidio, ragioni sul fatto che per esempio alcuni di questi problemi dovrebbero essere oggi all'esame della commissione giustizia della Camera: e non si riesce a fare un passo per la loro soluzione perché tutto è bloccato dall'ostruzionismo dei radicali e dei fascisti, cioè dei partiti di destra.

Bufalini è quindi passato ad un esame dettagliato e approfondito delle due leggi delle quali si chiede la abrogazione, partendo da quella sul finanziamento pubblico dei partiti. Senza i partiti — ha detto — non c'è democrazia. [illegible] democrazia [illegible]

pi. s.

(Segue in penultima)

Oggi (TV1 - 18,45) Italia-Ungheria

Il tempo di smaltire le prime fatiche e le molte sorprese del primo turno e, dopo 48 ore, il « mundial » d'Argentina riprende oggi con quattro incontri-chiave. Gli azzurri, rinfrancati dalla bella prova contro la Francia, affrontano alle 18,45 (diretta in TV, rete 1) l'Ungheria priva dei due fuoriclasse Nyilasi e Torocsik, squalificati durante la gara persa con l'Argentina. Una vittoria toglierebbe ogni dubbio sulla qualificazione dell'Italia. Francia e Argentina scendono invece in campo alle 0,15: vedremo anche questa partita in diretta sulla seconda rete TV. Gli altri due incontri della giornata sono Tunisia-Polonia e Messico-RFT. NELLA FOTO: Zaccarelli, Rossi e Zoff in allenamento

NELLO SPORT

Intervista a New York con Gian Carlo Pajetta

Una posizione attiva davanti alle crisi nel mondo

Perché il processo della distensione non può essere affidato solo a due, a tre o a cinque potenze né ai due blocchi - I rapporti USA-URSS, il dibattito sul disarmo all'ONU, il vertice NATO, il nodo dell'Africa - Una fitta serie di incontri in America

Dal nostro inviato

NEW YORK — Il compagno Gian Carlo Pajetta è da otto giorni a New York insieme ad altri cinque parlamentari che fanno parte della delegazione italiana all'Assemblea dell'ONU sul disarmo. Lo *status* dei sei parlamentari (Pajetta, Russo, Viglianesi, Carrettoni, Battaglia, Arfè) è quello di *parliamentary observer*. Ma per gli incontri i dibattiti, le discussioni cui hanno partecipato e che sono stati organizzati attraverso la rappresentanza permanente italiana alle Nazioni Unite, la loro presenza si risolve in un contributo al chiarimento della posizione del nostro paese, da una parte, e alla acquisizione, dall'altra, di utili elementi di informazione sulla posizione degli altri paesi. Ci è sembrato utile perciò rivolgere al compagno Pajetta alcune domande su questa esperienza senza precedenti. E' la prima volta, infatti, che un gruppo di parlamentari viene inserito nella delegazione governativa all'Assemblea dell'ONU.

— Circa un mese fa Napolitano, adesso tu — ho chiesto a Pajetta —, Qualcuno si domanda: che cos'è, un pellegrinaggio in America?

« Se si volesse enumerare i comunisti che sono stati negli ultimi mesi in America l'elenco sarebbe molto più lungo e l'immagine del pellegrinaggio potrebbe apparire realistica. Invece il confronto tra due tipi di presenza di due compagni da parte sono risalite nella direzione e nella segreteria del PCI dimostra che si tratta di cosa ben diversa e per il PCI, che della realtà italiana è tanta parte. Questo è apparso chiaramente nella visita di Napolitano, il quale oltre ai contatti con ambienti universitari ha avuto modo di parlare a un pubblico più vasto attraverso interviste sia a giornali che alla televisione. La mia presenza al banco della delegazione italiana all'Assemblea delle Nazioni Unite e in qualche modo un segno di un'apertura italiana a un diverso rapporto tra governo e parlamento anche nel campo delle relazioni internazionali, cui non è certamente estraneo il fatto che si sia costituita una nuova maggioranza della quale i comunisti non sono certo una parte che possa essere trascurata. Tanto è vero che ci sono nella delegazione due parlamentari eletti nelle liste comuniste ».

— Tu sei capitato qui in un momento di crisi nelle relazioni tra URSS e Stati Uniti. Il modo come questa crisi si presenta può aver dato l'impressione di ridurre molto l'importanza se non addirittura di vanificare i lavori dell'Assemblea dell'ONU sul disarmo. Qual è il giudizio che emerge da questa tua esperienza al Palazzo di vetro?

« C'è qualcuno che è sempre tentato dalle semplificazioni e che perciò può essere portato a ritenere che a Washington, al Consiglio della NATO, si è fatta la politica e a New York essenzialmente l'accademia. Il mio giudizio è assolutamente diverso. Nella misura in cui Washington sa al Consiglio della NATO sa negli incontri tra sovietici e americani — ha ricordato che il processo della distensione non è né lineare né senza contrasti e nemmeno privo di elementi di pericolo, a New York è stato opportuno ricordare, come ha fatto, ad esempio, tra gli altri il ministro degli esteri algerino, che un tale processo non può essere affidato soltanto a due o tre o a cinque potenze né ai due blocchi. Mi pare che da un'Assemblea come quella dell'ONU si debba trarre la conclusione che il problema non possa essere affrontato neppure soltanto in dislocazioni anche se di 150 paesi. Le difficoltà nei rapporti tra URSS e Stati Uniti, i pericolosi accenni a interessi NATO in aree esterne a quella della alleanza, la polemica, che si esprime con armi sempre nuove, devono richiamare l'attenzione di un'opinione pubblica che fa e troppo facilmente, in questo nostro tempo, ha assunto per scontati i problemi della pace e del disarmo, fino a limiti di una certa sfiducia ».

— C'è stato un duro scontro della realtà di tutta la polemica tra URSS e Stati Uniti su quali delle due superpotenze mette in forse un possibile accordo sulle cosiddette « armi strategiche ». Cosa pensi di questa polemica e delle posizioni che le possono dar luogo?

« Non è certo di sottovalutare, e mi pare giusto che anche Vance e Brzezinski, per tredici ore di colloqui, abbiano voluto sottolineare l'importanza che hanno avuto per la strada di via Fani e l'assassinio di Moro ora si sono trasformati in cap. di accusa. Sembra comunque che i mandati di cattura non siano stati firmati soltanto in seguito ad una valutazione più approfondita dei rapporti della questura, anche se non si esclude che negli ultimi giorni si siano aggiunti nuovi indizi.

La notifica dei provvedimenti giudiziari è stata affidata a cinque sottufficiali dei carabinieri, i quali si recheranno nelle carceri dove gli imputati sono detenuti: Gabriella Mariani e Raffaella Perrotta nel penitenziario romano di Rebibbia, mentre gli altri si trovano in carceri diversi del Lazio per motivi di sicurezza.

Nella tipografia di via Pio Foà, come si ricorderà, furono trovati — oltre ad armi — numerosi clichè di volantini e opuscoli delle « brigate rosse ». In particolare, c'era anche la matrice di uno stampato intitolato « Risoluzione della direzione strategi

(Segue in penultima)

Con le forze degli alleati e anche dell'Unione Sovietica, che il percorso tra Belgrado e Madrid non può essere semplicemente trasportato in contrasto con quel che avviene intorno. Con l'Europa e la Scandinavia due stati amici del nostro paese, il governo dovrebbe vedere se, oltre che a evitare interferenze sui campi di battaglia, si possono favorire incontri e soluzioni, e non augurarseli soltanto.

Sono anche a New York ha avuto una serie di contatti con autorevoli rappresentanti di questi paesi. Come sono andati?

« Ho visto il ministro degli esteri egiziano, il rappresentante permanente della Somalia, lo stesso di questa questione, il rappresentante permanente della Somalia, lo stesso di questa que

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

d'altra parte

OLTRE che di malattia e d'incidente, si può morire in altri due modi: di terrorismo e di noia. Il primo è feroce, implacabile e dissennato: un'orgia inenarrabile sottrazione e stronca la vita con crudeltà spietata. Il secondo, incomparabilmente meno colpevole, è insinuante, graduale, suasivo: le sue torture sono dolci, i suoi traumi impercettibili, tanto è vero che di terrorismo si muore, mentre di noia si manca, e solitamente nel sonno. Il corpo del defunto, esanime, non reca segno di violenze, che nessuno infatti gli ha praticato. I congiunti, sommessamente, dicono: « Pare che dormiva » e invece ha mandato al di là per sempre Alberto Sensini, direttore de « La Nazione ».

Questo nostro pensoso collega è un capo storico della nuova Senza saperlo, e il Cuneo dello sbadiglio, il Franceschini del tedio, l'Ognibene dell'ugghia e se andate a trovarlo ah scherzo non vi fanno passare se non dietro presentazione di ricetta medica, perché c'è nel suo stile una sostanza progressivamente paralizzante, assolutamente priva di allegramente sopra, che conduce i lettori, anzi lentamente e inesorabilmente alla tomba. Quando Alberto Sensini era redattore del « Corriere della Sera » a trequanda dei suoi scritti veniva bene o male, regolata dai direttori. Ora che egli stesso dirige a « Nazione », nessuno lo corregge più, scrive un articolo al giorno, che ha questo di positivo, la possibilità di leggerlo dal principio alla fine, o meglio alla fine al principio, senza sforzo alcuno, perché la scrittura di Sensini è da autostrada, senza curve e senza dislivelli. Le frasi e i suoi scritti non trascorrono mai dalle virgole ai punti. Ma noi, quando venivano da Milano, a Casalpusterlengo non ci passavano più. Partendo invece da Roma, a Ponte Milvio passano i giornali. Se a quelle due stazioni vedete scendere lentamente un vecchietto, siamo noi che abbiamo letto Sensini e per questo ogni volta ci sentiamo ancora in vita.

Ora che si avvicina il giorno dei due referendum, ed è anzi imminente, ognuno cerca di prendere posizione. Ma Alberto Sensini e il capo scuola dei « adagisti ». Domenica ha dedicato all'argomento del referendum un articolo, anzi uno spezzone di articolo, perché il direttore della « Nazione » scrive a puntate, essendo il Dumas della zona, nel quale domina un qualunquismo inequagliabile. Personalmente noi sentiamo che ce la faremo e che domenica, magari zoppicando, andremo a votare due no con mano ferma. Poi sarà quel che sarà. Ma Alberto Sensini speri solo una cosa: che nell'altro mondo non usi incontrarsi

Fortebraccio

Cinque erano stati arrestati a Roma, uno è latitante

I sei della tipografia delle Br accusati per l'uccisione di Moro

Incriminati di concorso in rapimento e omicidio plurimo - Su un settimanale di destra alcune lettere inedite del presidente democristiano con il timbro della Questura

ROMA — Sei nuovi mandati di cattura per la strage di Via Fani e per l'assassinio di Aldo Moro sono stati spiccati ieri contro le cinque persone finite in carcere dopo la scoperta della tipografia romana delle Br e contro la sesta individuata ma rimasta latitante: Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Giovanni Lugnini, Antonio Marini, Gabriella Mariani e Mario Moretti (quest'ultimo è il ricercato) sono stati incriminati per concorso in rapimento e omicidio plurimo. I provvedimenti sono stati firmati dal consigliere istruttore Achille Gallucci sulla base degli atti contenuti nei rapporti giudiziari compilati dai funzionari della DIGOS dopo la scoperta della stamperia clandestina di via Pio Foà. Gli investigatori non hanno escluso la base a quali elementi concreti siano sospesi avanzi subito su sei personaggi che avevano ricevuto un avviso di reato proprio per la strage di via Fani e l'assassinio di Moro ora si sono trasformati in cap. di accusa. Sembra comunque che i mandati di cattura siano stati firmati soltanto in seguito ad una valutazione più approfondita dei rapporti della questura, anche se non si esclude che negli ultimi giorni si siano aggiunti nuovi indizi.

La notifica dei provvedimenti giudiziari è stata affidata a cinque sottufficiali dei carabinieri, i quali si recheranno nelle carceri dove gli imputati sono detenuti: Gabriella Mariani e Raffaella Perrotta nel penitenziario romano di Rebibbia, mentre gli altri si trovano in carceri diversi del Lazio per motivi di sicurezza.

Nella tipografia di via Pio Foà, come si ricorderà, furono trovati — oltre ad armi — numerosi *clichè* di volantini e opuscoli delle « brigate rosse ». In particolare, c'era anche la matrice di uno stampato intitolato « Risoluzione della direzione strategi

(Segue in penultima)

I « compagni sequestrati »

Conferenza stampa

Oggi alle ore [illegible] a Piazzale Clodio, nella sala stampa, conferenza stampa su « compagni sequestrati dallo Stato ». Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Giovanni Lugnini, Gabriella Mariani, Antonio Marini. Si parlerà dell'organizzazione dei comitati di difesa per ciascuno degli arrestati e della loro posizione giuridica (nomina dei difensori, trasferimenti ecc.)

Questo trafiletto è apparso su Lotta continua *sabato scorso. La conferenza stampa non si è in realtà ancora tenuta, e non interessa molto sapere perché. Interessa invece ricordare che gli elementi di cui si parla sono i cinque arrestati in seguito al ritrovamento nella tipografia di via Foà a Roma di matrici di documenti Br, di una foto del rapimento Amerio di armi e altro materiale.*

Ora Lotta continua li difende tutti, compreso il Triaca che gestiva la tipografia. Non solo. Li chiama « compagni » e accusa lo Stato di arrestarli « sequestrarli », in armonia con l'idea aberrante che le istituzioni democratiche non hanno il diritto di difendersi da chi si proclama apertamente loro nemico e si fa, nella migliore delle ipotesi, fiancheggiatore materiale del terrorismo.

L'episodio non ci sorprende. Ma saremmo curiosi di conoscere che cosa ne pensano coloro che hanno aderito in nome delle libertà civili alla campagna di Lotta continua per il sì al referendum.

Hanno un mese di tempo per esprimere l'eventuale obiezione di coscienza

In vigore la legge sull'aborto: come rispondono i medici

Dalla nostra redazione

MILANO — I medici, i ginecologi delle strutture ospedaliere, investiti in prima persona dalla legge sull'aborto entrata in vigore oggi, non nascondono « preoccupazioni » pochi si sentono « tranquilli », a parte gli obiettori di coscienza, il cui diritto è tutelato da un chiaro riconoscimento, una botte di ferro che li isola da ogni necessità di esporsi e di impegnarsi in quei problemi che, è facilmente prevedibile, sorgeranno nei reparti ostetrico - ginecologici degli ospedali regionali, di zona, specializzati, « convenzionati ».

Offrire un bilancio sulle forze di « schieramento » tra obiettori e non obiettori è arduo. Il territorio nazionale presenta un mosaico multicolore di situazioni diverse nelle strutture sanitarie, ma una cosa è certa: la maggior parte dei contrasti e dei disagi si addenseranno nelle strutture di provincia, nelle quali permangono i più consistenti focolai di tradizione antiabortista, mentre continua ad essere ben viva la figura plenipotenziaria del « primariato ». E' questa una presenza che induce spesso alle rinunce ideologiche e a « coercizioni » obbligatorie nelle liste degli « obiettori », pena preclusioni più o meno pesanti negli avanzamenti professionali.

Tornando nell'ambito lombardo risulta che sino a questo momento sono una cinquantina i medici che hanno fatto pervenire agli uffici dei medici provinciali la propria « obiezione di coscienza », una trentina sono state recapitate a Milano, dieci a Como e altrettante a Bergamo. Numerose invece le dichiarazioni « verbali » e tra queste quelle che fanno emergere un nuovo problema sino a questo momento sottovalutato. Non pochi sono infatti gli operatori sanitari che « temono » l'esplicita dichiarazione alla disponibilità di intervento abortivo: « Il non obiettare — dicono — specie quando si opera in una struttura decentrata, quando il fronte tra i due schieramenti è ben evidente, significa sobbarcarsi di fatto responsabilità notevoli, mole di lavoro non indifferente, perché ancora in *surplace* rimane la sperata istituzione dei consultori, inesistente a struttura polivalente ospedaliera essenziale, che potrebbe limitare l'afflusso ospedaliero e ben sappiamo quali stano le diverse responsabilità degli operatore nei confronti dei pazienti. Molti di noi si troverebbero a svolgere il proprio lavoro in un isolamento vistoso, ideologico e pratico. Inoltre — aggiungono — non si pensi che le interruzioni di gravidanza siano scevre da complicanze, non comuni ma non impossibili, e che comunque esigono una congrua disponibilità assistenziale, ben difficile da accettare, limitata dalle "astensioni di coscienza", che purtroppo toccano anche anestesisti, infermieri, strumentisti ».

A Milano la « Mangiagalli » si sta preparando al futuro [illegible] con ci si siamo alla soglia già decine di donne — anche nei giorni precedenti — hanno chiesto di abortire e si ripresenteranno da oggi. La Mangiagalli ha già approntato un « censimento » delle forze disponibili, che sarà consegnato in questi giorni all'assessorato regionale alla sanità. Un'occhiata discreta alle « liste » conferma il generale andamento nazionale in prima clinica dieci medici hanno chiaramente detto di essere disponibili a praticare aborti, in seconda clinica, area di dominio di un noto luminare legato alle forze più intransigenti sul piano dell'aborto, ben venti ginecologi su ventiquattro obietteranno, restando nel bel mezzo della corrente alla quale hanno affidato carriera e prestigio professionale.

Si presume legittimamente, che il personale parasanitario collegato a questi ultimi si adeguerà alla scelta, con il risultato di rendere ancora

Angelo Meconi

(Segue in penultima)

Oggi ultimo giorno di scuola Primo bilancio di un anno

A PAGINA 14